

# Per Silvio serve l'Interpol:



Foto Ansa

Nei due fermo immagine da Sky TG 24 Silvio Berlusconi con Barack Obama prima dell'inizio dei lavori di una sessione del G8 a Deauville (Francia)

## E La Lega lo avvisa «Niente ministeri? Allora il Nord non paga le tasse...»

Al vertice di Deauville il premier sussurra a uno sbigottito Obama: «In Italia c'è la dittatura dei giudici di sinistra». Calderoli minaccia lo sciopero fiscale senza il trasloco dei dicasteri a Nord. Il PdL fibrilla.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA  
ffantozzi@unita.it

La giustizia irrompe al Vertice del G8 a Deauville, ma stavolta fa tutto Berlusconi. Apertura dei lavori, ore 16. Il premier si avvicina a Barack Obama e gli mette una mano sulla spalla: «In Italia abbiamo quasi una dittatura dei giudici di sinistra» sussurra «Io ho subito 21

processi»

Il presidente americano fissa con'aria interrogativa l'interprete che traduce fedelmente. «Abbiamo presentato una riforma della giustizia che per noi è fondamentale» conclude il premier convinto che l'argomento sia di fondamentale rilievo anche Oltreoceano. Poi rassicura la Casa Bianca anche sulla politica: «Abbiamo una nuova maggioranza, andiamo avanti». I microfoni intercettano, le telecamere mandano in mondovisione.

Risponde con durezza il presidente dell'Anm Luca Palamara: «Non ci prestiamo a strumentalizzazioni legate alla campagna elettorale. La magistratura è una istituzione fondamentale dello Stato di diritto».

L'opposizione si unisce nel gridare alla figuraccia. Per Casini, che si chiede quante altre perle del colloquio non sapremo mai, Berlusconi «ha perso il senso delle dimensioni». Briguglio si vergogna per lui. Vendola si dice «sbigottito». Anna Finocchiaro lo teme in preda a «delirio ossessivo». Di Pietro si augura che Obama gli abbia illustrato il trattamento inflitto a Strauss-Khan (chissà se il Cavaliere avrebbe replicato che Sarkozy poteva telefonare alla polizia di New York e far liberare subito l'economista).

Mentre il premier si diverte al G8, la Lega con il consueto garbo fa sapere che il trasloco dei dicasteri non è una *boutade*: niente ministeri al Nord, niente tasse. È l'ultimo distinguo dell'alleato padano a tre giorni dai ballottaggi. Calderoli, per l'«avviso ai naviganti» evoca la battaglia americana per l'indipendenza dalla madrepatria britannica: «Vorrà dire che la frase *No Taxation without Representation* - si cimenta il ministro - diventerà *No Representation? No Taxation*». Altro che distacco di uffici di rappresentanza, sedi minori, mere funzioni organizzative, etc etc: il segnale del Carroccio ad elettori e alleati è chiarissimo.

Il PdL sfoggia diplomazia. Persino Alemanno. Del resto, i fronti aperti sono troppi. Il partito di Berlusconi continua a implodere. L'ap-

puntamento a lunedì assomiglia sempre più a una resa dei conti globale. Scajola, pur indebolito dalle accuse dei pm di Perugia, incamera tessere e organizza le truppe. Il governatore della Lombardia Formigoni si candida - per l'ennesima volta - al dopo Berlusconi: «Se farà un passo avanti (al Quirinale, ndr) non si affidi la scelta ai soliti notabili ma alle primarie». Il Celeste con modestia aggiunge: «So di essere stimato». Ma - bontà sua - alla gara potrebbero partecipare Alfano, Tremonti, «anche La Russa e Gelmini». Cicchitto lo stoppa ma la frittata è fatta. Insieme alla cautela del premier, che da «test nazionale» è passato a parlare di Milano come «priva di ricadute», e dopo la benedizione di Confalonieri a Pisapia - «se vince non farà il golpe» - si capisce che la partita lombarda è considerata persa.

E il domani lo scriveremo insieme, pensano in molti nel PdL. Scapitano i ministri quarantenni di «Liberamente», Alfano e Frattini. È al via l'operazione «Nuovo Inizio» per rilanciare il partito, tornare nel solco del Ppe, far pace con Casini e abbandonare pulsioni estremistiche. L'idea di un documento condiviso prende corpo. Ammette Alfano: «Servirà una riflessione politica sulle prospettive dei moderati e dei riformisti del PdL, che non vogliono essere sciolti o commissariati».